

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Non basta una legge per organizzare l'offerta

Nel quotidiano *Il Sole 24 Ore* del 24 maggio si può leggere «Ortofrutta, il Governo studia l'adozione del modello francese» e si annuncia che il ministro delle politiche agricole Saverio Romano vorrebbe seguire l'esempio di Nicholas Sarkozy che, con la legge di modernizzazione dell'agricoltura, si propone di «moralizzare» le regole commerciali attraverso la contrattualizzazione e l'interprofessione.

Il primo atto del ministro sarebbe quello di intervenire sul decreto n. 102/2005, destinato a rendere più trasparenti i rapporti di filiera e rimasto finora inattuato.

Già l'Opposizione ha presentato il 9 marzo scorso in Senato un corposo progetto di legge che si propone, tra l'altro, di modificare il decreto n. 102/2005 e il decreto n. 173 /1998 per rafforzare le organizzazioni di produttori (op) e le organizzazioni interprofessionali (oi). Resta il dubbio se possa bastare una legge a far diventare la nostra organizzazione dell'offerta più forte.

L'esperienza francese e italiana

Sarkozy non ha scoperto nulla di nuovo perché la legge di modernizzazione dell'agricoltura non è altro che lo sviluppo delle leggi di orientamento adottate in Francia fin dagli anni 60, che hanno puntato ad accrescere il potere contrattuale degli agricoltori e rendere più trasparente il mercato attraverso la contrattualizzazione, le organizzazioni di produttori e l'interprofessione.

Con il termine contrattualizzazione si fa riferimento alla messa a punto di contratti tipo da parte delle organizzazioni professionali, sulla base di modelli approvati dallo Stato, che vincolano le parti contraenti, pena la nullità.

La nostra storia è ben diversa. Si può ricordare che l'esperienza delle op nel settore ortofrutticolo, quello con la migliore organizzazione dell'offerta,

comincia fin dal 1966 (reg. Cee n. 159/1966) e a tutt'oggi, malgrado i risultati raggiunti grazie all'organizzazione comune di mercato (ocm), non aggrega più del 34% della nostra ortofrutta e registra la presenza di una sola organizzazione interprofessionale, l'unica riconosciuta nel nostro Paese, e con una vita piuttosto stentata.

In Francia, malgrado l'ortofrutticoltura non sia un settore importante come in Italia, le op aggregano quasi il 50% della produzione e le oi costituite in tutti i settori sono 75, fortissime nel settore vitivinicolo, dove sono una cinquantina, e molto attive in quello lattiero-caseario e anche in quello ortofrutticolo. Eppure da noi si dice che non vanno bene!

Parliamoci chiaro, in Italia non ci abbiamo mai creduto. Abbiamo fatto le op solo quando c'era da portare a casa qualche contributo, quindi nel pomodoro, nella soia, nel latte (per gestire malamente le quote) e poi, in maniera molto strutturata grazie all'ocm di settore, in quello ortofrutticolo. L'interprofessione, che presuppone una organizzazione di filiera assente nel sistema agroalimentare italiano, è un modello che ci è quasi estraneo. E ora, di fronte allo strapotere della gdo, problema mondiale e che non riguarda solo l'agricoltura, siamo del tutto privi di armi, per quanto possano contare.

Idee confuse sull'interprofessione

Forse non basta una legge, tanto più che il decreto legislativo n. 102/2005 aggiorna e integra il precedente n. 221/2001, quello pomposamente chiamato «legge d'orientamento» italiana, rimasto pure inapplicato nelle parti relative alle op e alle oi.

I dubbi aumentano perché non sembra che i nostri legislatori abbiano le idee chiare se, in attuazione dell'ocm vino, non hanno trovato di meglio che riconoscere ai Consorzi di tutela la natura di organismi interprofessionali e affidare a loro l'organizzazione dell'offerta. Vedi mai che sta nascendo un nuovo organismo economico accanto a op e cooperative!